

La replica di Cicchitto: «Il Pd di centrodestra siamo già noi, non basta l'unione tra An e azzurri»

Fini lancia la sfida a Berlusconi

“Silvio sbaglia sul partito unico, ora è competizione con Forza Italia”

FRANCESCO BEI

ROMA — Ormai è ufficiale, tra Forza Italia e An — dopo lo stop dato dal Cavaliere alla federazione — si è aperta la stagione della “competition”.

Dal prossimo autunno — annuncia Gianfranco Fini — lavoreremo per marcare l'identità aggregante di Alleanza nazionale. Intendiamo riprenderci anche quei votici che temporaneamente sono andati in prestito ad altri. E' la conseguenza diretta di quell'«errore strategico» che Fini, aprendo l'assemblea nazionale di An, imputa al leader di Forza Italia: «Il processo unitario del centrodestra non è in vista per i prossimi mesi. Berlusconi dice che deve partire dal basso, dai circoli o non so da cosa altro, ma si il-

lude. Non ci stracciamo le vesti, anche se continuiamo a pensare che sia un errore strategico». Il sospetto però è quello a cui dà voce Domenico Nania: «Non è vero che Berlusconi non vuole la federazione. E' che non la vuole fare con Fini».

La gelata sul partito unico, per il capo di An, è «un errore» tanto più grande visto che, dall'altra parte, il Partito democratico ha rimesso in moto la politica. «Il Pd — spiega Fini (l'unico che resiste in giacca e cravatta nel caldo torrido di un albero in periferia) — è la grande novità dello scenario politico. Leggere questo processo solo come un tentativo di cambiare il direttore d'orchestra è un approccio miope. Significa scambiare i desideri per la realtà». A chi si riferisce Fini? Sempre a Berlusconi, che non ha mai smesso di criticare il Pd come mera operazione di *maquillage*.

An accusa il leader della coalizione anche per la «mancanza di strategia», per l'atteggiamento statico assunto nell'attesa che cada Prodi e si torni alle urne. «Ma non è detto che lo scenario auspicato si realizzi», avverte Fini, non è detto cioè che in autunno Prodi vada in crisi. Anzi, il governo potrebbe anche invertire la tendenza negativa. Non è sufficiente quindi

«mantenere posizioni tattiche e godere di una rendita di “opposizione”», come ritengono i forzisti.

An dunque si riprende la propria libertà d'azione, «cercando di sviluppare una forte politica identitaria e autonoma rispetto agli alleati, una forte politica di destra». Ha già iniziato a farlo raccogliendo le firme per il referendum elettorale, ma a questo punto bisogna accelerare, anche perché a destra di An è nata una formazione — quella di Storace e Buontempo — che punta a rosicchiarne i consensi. Fini liquida i fuoriusciti con un'alzata di spalle, senza nemmeno citarli per nome: «E' vero che qualcuno se ne va, ma ci sono tanti altri che vengono a condividere la nostra battaglia». All'assemblea nazionale mancano però all'appello Daniela Santanchè e **Alfredo Mantovano**.

Di più dirà Gianni Alemanno, un tempo leader di destra sociale insieme a Storace: «Nella mia disperata e folle battaglia contro Veltroni mi sono ritrovato al fianco solo Fini: Storace era scomparso. Non si può permettere di parlare di lealtà».

Il senso della giornata sta dunque tutto nel tentativo di rilancio di An. Vengono ritirate fuori le tesi sul «partito-polo» (approvate nel luglio scorso e poi congelate nella speranza di un approdo unitario), dal palco è quasi una gara a prendere le distanze da Forza Italia e ribadire la «diversità» degli ex missi-

ni. Persino La Russa e Gasparri si sbracciano per rivendicare battaglie fatte in autonomia. Si pensa di

cavalcare di nuovo la «questione morale» e Fabio Granata ammette senza reticenze di rimpiangere «la stagione del '93», quella di Mani Pulite per intenderci. Per ora questa corsa verso la destra moderna e sarkoziana si concretizza in una

conferenza programmatica e una manifestazione da tenere in autunno sulla sicurezza. «Una grande manifestazione — precisa Fini — non della Cdl ma di Alleanza nazionale, per far capire che siamo una grande forza di aggregazione».

Ovvio che questo attivismo e le critiche al Cavaliere non siano state prese bene dai forzisti. «Il partito unico — replica Fabrizio Cicchitto — ha un senso se è realmente tale, e cioè se coinvolge tutti, da

Forza Italia ad An all'Udc». Quanto al Pd, Forza Italia «ha realizzato nel 1994 ciò che il Pd cerca di fare oggi, fondendo insieme, grazie a Berlusconi, cattolici e laici, liberali e socialisti riformisti». Cicchitto «dice quel che avevamo capito»,

chiosa Fini, «a questo punto la nostra strategia deve essere sempre più quella di competere e verificare su alcune questioni siamo più credibili noi o se ci sarà un più largo consenso per Forza Italia». E' la competizione, bellezza.